

Utenti spiati, ora Facebook ammette: sono 87 milioni

► Significativo ritocco delle stime ufficiali sul caso Cambridge Analytica, 214 mila in Italia ► Menlo Park presenta un piano per restringere al massimo l'accesso ai dati

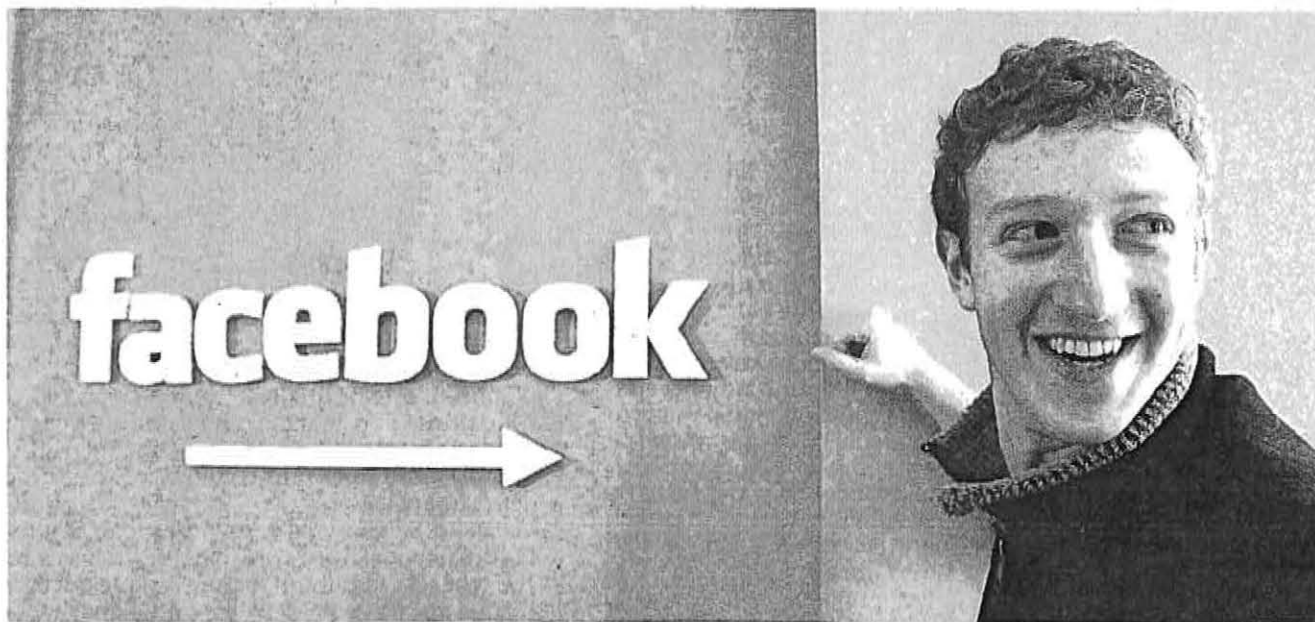
LA POLEMICA

NEW YORK Sono circa 87 milioni i profili estratti da Facebook e manipolati per usi ancora sconosciuti, di cui 214.134 italiani. Ma l'invasione nei dati personali contenuti nel social network avrebbe colpito «la maggior parte» degli utenti. È la stessa azienda ad ammetterlo in un comunicato che lascia di stucco chi ha seguito le polemiche degli ultimi giorni, e che sembravano riguardare la singola incursione compiuta dalla Cambridge Analytica. E Mark Zuckerberg si scusa nuovamente: «È stato un grande errore, un mio errore».

INFORMAZIONI PERSONALI

La «maggior parte» quando si parla dei clienti di Facebook parte dall'ordine di un miliardo di persone che hanno affidato negli anni molte informazioni personali alla cura del social, e che ora si scoprono nudi, esposti alla curiosità e alla discrezionalità d'uso di manipolatori dei quali non conoscono il volto e nemmeno il nome. Altrettanto sconvolgente è la facilità con la quale le violazioni sono state compiute. Fino a ieri chiunque poteva digitare il nome di una persona, o anche semplicemente un suo numero di telefono, e accedere così al profilo specifico su Facebook. Immaginate ora che un soggetto o un'organizzazione ben addestra-

Il fondatore di Facebook Mark Zuckerberg travolto dalla vicenda degli utenti spiati dalla società Cambridge Analytica



ta all'uso di Internet, fosse venuta in possesso autonomamente di una lista di numeri telefonici o di indirizzi di e-mail reperiti con altri mezzi, fuori dal contatto diretto con il social. Usando quei numeri, uno dopo l'altro, avrebbero potuto accedere a liste di profili lunghe quanto il database accumulato. Facebook ha pubblicato ieri una lettera la cui compilazione deve essere stata particolarmente dolorosa, e che dice: «Attori malintenzionati hanno abusato l'accesso per "raschiare" i profili pubblici, fornendo nume-

ri telefonici e e-mail come identificativi che avevano già raccolto. Vista la scala dell'operazione e la sofisticatezza con la quale è stata condotta, crediamo che l'appropriazione possa riguardare la maggior parte dei nostri utenti». La notizia sorprende meno oggi, alla luce delle rivelazioni che nei giorni scorsi avevano già chiarito quanto fragile fosse la rete di protezione per chi si inoltra nelle pagine di Facebook, e nel percorso deposita date, nomi, foto, storie a beneficio di un gruppo di persone del quale pensa di avere il conto e il controllo. Chi aveva mai sognato di avere una visibilità quasi illimitata sul primo social network del mondo, oggi scopre con amarezza che quel primato è comune a tutti gli altri utenti meno preoccupati di accumulare followers. La differenza è che il tipo di visibilità alla quale sono stati esposti non era esattamente quella che desideravano.

IL CONGRESSO USA

Chi ha compiuto questo atto di rapina dei dati? E per quale scopo? Subito dopo la diramazione del comunicato lo stesso Zuckerberg ha promesso che avrebbe presto parlato in pubblico per spiegare quanto è già noto agli investigatori interni all'azienda che hanno scoperto la rapina. Dopo i giornalisti, Mark dovrà comunque rispondere ai politici del congresso statunitense, i quali avevano già fissato per il 21 del mese alla camera un'audizione sullo scandalo Cambridge Analytica. A questo punto la materia di discussione si allarga verso confini ancora sconosciuti, ma che fanno tremare chi finora si è mosso nel web con l'incoscienza del neofita. Una leggerezza che da oggi non sarà più perdonata a nessun cibernetista.

Flavio Pompetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FONDATORE MARK ZUCKERBERG, CHE TESTIMONIERÀ ALLA CAMERA USA, SI SCUSA ANCORA: «UN MIO ERRORE»